MARSALA

ASPROMONTE

VITA
DI
GIUSEPPE GARIBALDI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

574

FIRENZE
ADRIANO SALANI
EDITORE

MONTEVIDEO

DIGIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24
1892

C 10.54.103

VITA
DI GIUSEPPE GARIBALDI
L' EROE DEI DUE MONDI

1

Canto il glorioso Eroe, che il mondo intero
Applaudisce, e venera cotanto,
Politico, filosofo, guerriero,
D' Italia nostro sempiterno vanto;
Che sempre fu terror dello straniero,
Amor di ciò ch' è venerato e santo,
Speranza, e quasi sovrumano Messo
Del popol tutto, che si trova appresso.

2

Nell' 807, appunto il giorno
Del dì 4 di Luglio, egli nascea
Nella città di Nizza, eterno scorno
Di quel che allo straniero la vendea.
Di bei capelli rossi egli era adorno
Le sembianze di Cristo egli n' avea.
Domenico nomavasi suo padre,
Rosa Ragiundo, il nome della madre.

3

Figlio d' un marinaio abituato
A bazzicar con uomini di mare,
Anche da bambinello infatuato
Fu sempre per nuotare e navigare;
Sui cavalli correa da disperato,
Per la scherma lasciava ogni altro affare,
Saliva sulle piante come un gatto,
A tutti superiore in ogni fatto.

4

Un giorno aveva deciso di fuggire
Con altri tre ragazzi accompagnato,
Ma un Prete se ne avvide, e il corse a dire
Al padre, onde fu a casa rimenato;
Da quel momento non potè soffrire
I Preti: e odiò Canonico e Curato.
Era poi sì sensibile di cuore
Che i mali altrui gli davano dolore.

5

Infin, dal genitor, gli fu permessa
La partenza secondo il suo desio;
Onde tosto partiva per Odessa,
Per Bisanzio, e per l' isola di Scio.
Recossi pure a Roma ove una spessa
Tempesta di pensieri il cor gli empìo,
Ammirando i suoi grandi monumenti
E de' tempi di Bruto i gran portenti.

6

Da quel momento sempre ebbe nel cuore
Di farla grande, libera, e felice,
Di ridonarle il primo suo splendore
Se al braccio d' un mortal, cotanto lice.
Un giorno navigando inver Senore,
Una tempesta colse l' infelice
Bastimento, ove stava il giovinetto,
Ed egli a nuoto si salvò, soletto!

7

In patria ritornò, poi nuovamente
Riprese il mare e viaggiò lontano;
E così seguitava lungamente
A fare il marinaio ed il capitano;
Ma nel 31 si trovò repente
In un gran fatto, riescito vano,
Dico nell' opra di rivoluzione
Che far dovea d' Italia una nazione.

8

Ma scoperta la cosa, ei fu costretto
A fuggire veloce oltre il confine.
E camminando a piedi, ognor soletto,
Per le contrade ignote e pellegrine
Giunse in Marsiglia, dove ebbe ricetto
Per qualche tempo, e dove seppe infine
Ch' era, sentenza della regia Corte,
Da Carl' Alberto condannato a morte!

9

Allora s' imbarcò sopra un naviglio
Che verso il Nuovo Mondo si muovea,
Ma pria da buono e affettuoso figlio
Alla madre una lettera scrivea.
Sopra il mare affrontando ogni periglio,
Prova di gran coraggio ognor facea;
E finalmente giungere poteo
Nel bel paese di Montevideo.

10

Troppo lungo sarebbe il voler dire
Le imprese di quest' uomo singolare,
Che fino la tortura ebbe a soffrire,
Per la costanza messa nel negare.
Infino la Repubblica servire
Volle di Rio Grande, ed affrontare
Volle i nemici, senza vendicarsi
Delle infamie che avea veduto farsi.

11

E facendo prodigi di valore,
Mostrandosi soldato, e capitano,
Destava in ogni incontro lo stupore
Del realista, e del repubblicano.
Un giorno, che pugnava con furore,
La figliola gentil d' un brasiliano
Ammirando l' Eroe, sentì nel seno
D' amore il dolce palpito sereno.

12

Ed egli pure amò più della vita
Quel vago fiore del novello mondo,
Quella fanciulla nominata Anita
Dal volto bello, nobile, e giocondo.
Essa ben presto in matrimonio unita
Fu con quel gran guerriero, che dal fondo
D' America guidollo ai nostri lidi
Con più compagni valorosi, e fidi...

13

Ma non convien precipitar gli eventi.
Garibaldi assoldata una legione
Detta straniera, d' uomini valenti,
Riprese presto la guerriera azione;
Ogni battaglia alle nemiche genti
Era una rotta, e gloria al gran Campione,
Che dir poteva: — Gli avversari estinsi,
In ogni punto, *venni, vidi, vinsi!*

14

Ma nel 47 una notizia
Si sparse pure nel novello mondo;
La bella Italia, piena di letizia,
Tentava rovesciar l' antico pondo;
Dicevasi che un Papa all' ingiustizia
Avesse dichiarato odio profondo...
Generosa illusione! Entro il suo cuore
Non sente il prete, per la patria, amore.

15

Giuseppe Garibaldi entusiasmato
A novella cotal, senza far motto,
Lasciò di sue vittorie il campo amato,
E il 24 Giugno quarantotto,
Giungeva a Nizza; senza prender fiato
In Lombardia recavasi di botto,
Dove stava il monarca Carlo Alberto,
Contro i fieri nemici in campo aperto.

16

Ma con lui non potendosi accordare
Lasciollo presto, e si recò a Milano;
Da dove si dovette ritirare
Dopo rotto l' esercito italiano.
Però non volle inoperoso stare,
E là di Camerata all' altipiano
Col Mazzini e il Mediceo leone
Formava piccolissima legione;

17

La quale in vicinanza di Luino
Sbaragliava i nemici a cento a cento,
Indi a Varese, che vedea vicino,
Portossi vincitrice del cimento.
Ma già partito essendo il subalpino
Esercito, dovette in un momento
Le pianure lasciar di Lombardia,
E prender della Svizzera la via.

18

In seguito portandosi in Toscana
Retta in quel tempo dal Triumvirato
Di Guerrazzi, e compagni; ebbe un' umana
Accoglienza dal popolo adunato.
Presto però recossi ove la vana
Superbia ed ambizione del Papato,
Investita da un colpo risoluto
Aveva alla Repubblica ceduto.

19

Cinquecento Lombardi appartenenti
Quasi del tutto alla democrazia,
Correvano a compire alti portenti
Contro gli sgherri della monarchia.
Tutti gli spirti, come fuoco ardenti,
Volevano resister tuttavia
Contro il Francese, che tremendo e fiero,
Minacciava schiacciare ogni guerriero.

20

Parimente di Napoli il Borbone,
Invaso da terribile furore,
Univasi all' atroce reazione
Che tutta Europa riempì d' orrore.
Ma tosto il democratico campione
Corse a Velletri pieno di valore,
E l' armata di quello in un momento
Disparve come polve in preda al vento!

21

Tornato a Roma, le Francesi schiere
Piene d' orgoglio, a passo raddoppiato,
Correvano spiegando armi e bandiere
Verso la capital del nostro Stato.
Ma quei con arditissime maniere
Le ruppe, e le sconfisse in ogni lato:
Mostrando loro che il romano soglio
Non si vince col nome, e coll' orgoglio.

22

Ma di nuovi nemici una fiumana
Schiacciò quel pugno di gagliardi eroi;
Onde con cor di tigre, e faccia umana
Tornaro al posto i gufi, e gli avvoltoi.
Garibaldi attraversa la Toscana
Con poco avanzo de' compagni suoi,
Non potendo raggiunger la Venezia,
Passò di nuovo i monti dell' Elvezia.

23

Ma verso San Marino avea perduto
La vaga Anita, sua gentil compagna,
Mentre gagliardamente e risoluto
Volea di nuovo mettersi in campagna.
Allora dando un ultimo saluto
A questa terra sventurata, e magna,
Come ho detto, lasciando i bei giardini
D' olivi e aranci, ripassò i confini.

24

Per dieci anni vicino alla Sardegna
Sopra il piccolo scoglio di Caprera
Quell' anima gentil, sublime e degna
D' essere assunta alla celeste schiera,
Stette aspettando che la grande insegna,
(Dico la bella italica bandiera)
Risventolasse con maggior fortuna
Dall' eroica Sicilia, alla Laguna.

25

Quando il 59 finalmente
Fortunato brillò sull' orizzonte,
Spingendo i Franchi, e l' Italiana gente
Contro il Tedesco che venia di fronte.
Giuseppe Garibaldi di repente,
Corse veloce di Varese al monte,
E guidando dell' *Alpi i Cacciatori*,
Lo stendardo spiegò dei tre colori.

26

Di vittoria in vittoria andando avanti
Si ricongiunse infine agli Alleati
Presso Milano, dove trionfanti
Fra ghirlande e bandiere erano entrati;
Poi questi prodi della patria amanti
Vicino a Brescia essendosi avanzati,
Spettacol diero di battaglie nuove
Piene di belle, e gloriose prove.

27

Ma l' armistizio, tanto inaspettato,
Troncando a mezzo la gloriosa impresa,
Fece che Garibaldi sconsolato
Corresse di Bologna alla difesa.
Indi il comando affatto abbandonato,
Forte imprecando contro l' empia offesa
Fatta alla grande italica bandiera,
Ritornò sullo scoglio di Caprera.

28

Ma di Palermo la città gloriosa,
Fremente sotto il giogo del Borbone,
S' agita forte, rumoreggia, ed osa
Dar segni infine di rivoluzione.
Garibaldi, con lena ardimentosa,
Da Quarto il 5 maggio in mar si pone,
Sull' ora appunto che la notte cala,
E sbarca sulle coste di Marsala.

29

Da Mille solamente era seguito,
Ma tutti invitti, ardimentosi, e prodi;
Sopra Palermo si dirige ardito,
Senza rimorsi di minaccie, e lodi;
Ogni borgo, paese od altro sito
Vede distrutte le nemiche frodi,
Tanto che ovunque vincitor si rese
E della gran città possesso prese.

30

Da quel momento la Sicilia intiera
S' emancipò dal giogo abominato
La gioventude ardente, a schiera a schiera,
Correva ad arruolarsi in ogni lato.
La vittoriosa italica bandiera
Lo stretto di Messina avea passato,
Dopo aver dato in giorni cento venti
Da venticinque, e più combattimenti.

31

Napoli stessa salutò ben presto
Il leggendario Eroe fra le sue mura,
Mentre il Borbone pauroso e lesto
Ricercava in Gaeta altra ventura.
Ivi dopo aver messo alquanto in sesto
Tutte le cose di maggior premura,
Fece fino stupir l' astro diurno
Colla grande battaglia del Volturno.

32

Dopo questa, volea toglier l' eterna
Cittade al giogo delle toghe nere,
Ma la pressione d' una mano esterna
Fece il grand' uomo a mezzo rimanere;
Ond' ei, per non turbar la pace interna
Abbandonò le vittoriose schiere,
Salpò solingo dal felice lito,
Ed a Caprera ritornò romito.

33

Ma dopo aver più mesi atteso invano
Che fosse Roma alfine rivendicata,
Tornò di nuovo a farsi capitano
Nell' isola che aveva liberata.
Ogni governo minacciava invano
Perch' ei continuò la sventurata
Impresa, degna di più lieta sorte.
Al grido ripetuto: *O Roma o morte!*

34

Ma tradito e guidato ad Aspromonte
Da una gente maligna ed infedele,
Ebbe ben presto i Bersaglieri a fronte
Che al magnanimo ardir troncàr le vele.
E mentre stava sull' alpestre monte
Gridando: — *Non tirate!...* Una crudele
Palla lo colse al piede... e un italiano
Drappello lo condusse al Varignano.

35

Là dal Zannetti, il sommo professore,
Dal proiettile venne liberato;
Ma per colmo d' obbrobrio, e di dolore
Fu dal degno Rattazzi *amnistiato.*
Allora delirante pel furore,
Tornò fremendo al romitorio usato...
E là rimase, finchè nuovamente
La guerra non scoppiò sul continente.

36

Ciascheduno credea che dopo tante
Disillusioni, non avrebbe preso
Parte a codesta; ma quel gran gigante
D' abnegazione, non mostrossi offeso.
E correndo al Tirolo, in un istante
Oppresse gl' inimici sotto il peso
Di sue vittorie, e ritirossi ancora,
Fatta la pace, nella sua dimora.

37

Colà dettò sentenze e motti arguti
Sopra la gran viltà del secol nostro:
— Un branco, egli dicea, di corvi astuti
Imbrogliano la terra coll' inchiostro.
— Colui che vuole i popoli venduti
Uomo non è, ma belva e crudo mostro.
— Tutti i tiranni sono orrendi mali,
Più della peste stessa! — E cose tali.

38

Ma l' obiettivo d' ogni suo desìo
Roma, gemeva ancora alla catena,
Sotto il governo più malvagio e rio,
D' Italia nostra, canchero e cancrena.
Garibaldi, che il cor pietoso, e pio,
Avea, risolse dopo un anno appena
Di ritentare la gloriosa impresa
E vendicar l' umanitade offesa.

39

E malgrado i palesi impedimenti
Che poneva Rattazzi al gran disegno,
Raccolse da seimila combattenti,
Passò i confini dell' odiato regno.
E stupefatte, l' italiane genti,
Videro di vittoria il primo segno
Presso Monterotondo, ove i soldati
Del *Papa-re* cadevano annientati.

40

Ma il gallico Signor, d' ira fremente
Contro il glorioso italico Campione,
Mandava in fretta la francese gente
Ad opprimer la gran rivoluzione.
A Mentana piombava di repente
Sopra quei prodi più d' un battaglione,
Ed i Francesi, con codarda boria,
Venti contr' uno riportar vittoria.

41

Garibaldi di nuovo ammanettato,
Venne condotto nella sua Caprera,
Da dove in breve vide gastigato
L' orgoglio di colui che in Francia impera.
Ma quando udì che là per ogni lato
Vinceva la germanica bandiera,
Obliando ogni torto, ogn' odio corso,
Determinò volare in suo soccorso.

42

Era guardato a vista da più legni
Italiani; ma quei sopra una lancia
A notte buia deludè i disegni
Di quelli, e navigò verso la Francia.
Quel popolo gentile aperti segni
Dette di gioia; e si battè la guancia
Il prussiano, in saper che tanta gloria
Venisse a contrastargli la vittoria.

43

Ed infatti marciando su Digione
Con una bella e valorosa schiera,
Pose un corpo nemico in confusione
Togliendogli finanche la bandiera.
Per ogni dove l'italo Leone
S'ebbe l'onore di vittoria intera,
Finchè, fatta la pace, ei senza orgoglio
Tornò solingo al suo diletto scoglio.

44

Colà rimase, finchè Italia tutta
Desiderando riveder colui
Che da uno stato vile avea condutta
A liberarsi da' tiranni sui,
Che mai conserva la pupilla asciutta
Alle sventure e alle miserie altrui,
Tanto lo supplicò, che infin pietoso
Abbandonò quel placido riposo.

45

A Genova sbarcò fra le bandiere
I fiori, mille applausi ripetuti,
E il popol tutto che correva a schiere
Tributando al grand' Uomo i suoi saluti;
Ciascuno accorre, ognuno lo vuol vedere,
Visi freschi, gentili e volti irsuti
Vanno a gara appressandosi alla porta
Del legno che pian piano lo trasporta.

46

Ei proseguendo si recò a Milano,
A inaugurare il degno monumento
Ai giovani che fur dal Vaticano
Fatti schiacciare nel fatal cimento;
Là di Mentana nell' angusto piano
Caddero i generosi a cento a cento,
Sempre contenti, entusiasmati e saldi,
Benedicendo Italia e Garibaldi.

47

Torna quindi a Caprera, ove rimane
Fino al mese di marzo di quest' anno;
Quand' ecco che del Vespro le campane
L' Eroe sublime richiamando vanno;
Onde pronto si reca alle sicane
Piaggie, cagione di vergogna e danno
Ai Francesi, che in ogni circostanza
Conservano l' orgoglio e l' arroganza.

48

Fatto un caldo discorso, e salutato
Da mille applausi e da benedizioni
Del popolo festante entusiasmato,
Tornossi di Caprera alle regioni;
Quivi il valorosissimo soldato,
In mezzo a' figli prediletti e buoni,
Sentì la propria fine avvicinare,
Ed il suo testamento volle fare,

49

Nel qual trovossi la disposizione
D' esser bentosto in cenere ridotto,
Col mezzo che si chiama *cremazione*,
E posto quindi ad un acacia sotto
Ch' è vicino alla propria abitazione.
In poco tempo in letto fu ridotto;
E il secondo di Giugno in mezzo al pianto
Del mondo terminò la vita il SANTO.

50

Dopo morto sembrava che dormisse,
Conservando l' aspetto ed il sorriso
Che sempre dimostrò fino a che visse,
Tal che steso parea dal Paradiso;
La gioventù d' Italia in lui s' affisse
Ed il suo nome rimarrà indiviso
Da quanto v' è di grande e di sublime,
Dando materia ad infinite rime.

FINE.

L'INNO DI GARIBALDI

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti;
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome — d'Italia nel cor.

Veniamo! Veniamo! Su o giovani schiere!
Su al vento per tutto le nostre bandiere!
Su tutti col ferro! Su tutti col foco!
Su tutti col foco - d'Italia nel cor.

Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori stranier!

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
Ritorna, qual'era, la terra dell'armi!
Di cento catene ci avvinser la mano,
Ma ancor di Legnano — sa i ferri brandir.

Bastone tedesco l'Italia non doma,
Non crescono al giogo le stirpi di Roma;
Più Italia non vuole stranieri e tiranni,
Già troppi son gli anni — che dura il servir.

Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori stranier!

Le case d' Italia son fatte per noi,
È là sul Danubio la casa de' tuoi;
Tu i campi ci guasti, tu il pane c' involi,
I nostri figliuoli — per noi gli vogliam.

Son l' Alpi e i due mari d' Italia confini,
Col carro di fuoco rompian gli Appennini!
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
La nostra bandiera — per tutto inalziam.

Va' fuori d' Italia, va' fuori, ch' è l' ora,
Va' fuori d' Italia, va' fuori stranier!

Sian mute le lingue, sien pronte le braccia:
Soltanto al nemico volgiamo la faccia.
E tosto oltre i monti n' andrà lo straniero,
Se tutta un pensiero — l' Italia sarà.

Non basta il trionfo di barbare spoglie,
Si chiudano ai ladri, d' Italia le soglie;
Le genti d' Italia son tutte una sola,
Son tutte una sola — le cento città.

Va' fuori d' Italia, va' fuori, ch' è l' ora,
Va' fuori d' Italia, va' fuori stranier!

LA CAMICIA ROSSA

Quando la tromba suonava all' armi
Con Garibaldi corsi a arrolarmi;
La man mi strinse, con forte scossa,
E mi diè questa camicia rossa.

E dall' istante che t' indossai
Le braccia d' oro ti ricamai;
Quando a Milazzo passai sergente,
Camicia rossa, camicia ardente.

Porti l' impronta di mia ferita,
Sei tutta lacera, tutta scucita;
Per questo appunto mi siei più cara,
Camicia rossa, camicia rara.

Tu siei l' emblema dell' ardimento.
Il tuo colore mette spavento:
E quella guerra che t' hanno mossa,
T' ha sublimato, camicia rossa.

Fida compagna del mio valore,
S' io ti contemplo mi batte il core;
Par che tu intenda la mia favella,
Camicia rossa, camicia bella.

Là sul Volturno, di te vestito,
Sopra quel campo caddi ferito;
Tu siei la stessa ch' allor vestia,
Camicia rossa, camicia mia.

Con te sul petto farò la guerra
Ai prepotenti di questa terra,
Mentre l' Italia d' eroi si vanta,
Camicia rossa, camicia santa.

Quando all' appello di Garibaldi
Un dì que' *Mille* suoi prodi e baldi
Accorser pronti, pien di valore,
Camicia rossa, piena d' onore.

Nei lidi siculi la prima volta,
Giovane altero, io t' ebbi accolta,
E nel momento qual sposa mia
Seguimmo insieme la stessa via.

Ma or tu posi come una vesta
Che attende il giorno della sua festa...
Sarai l' insegna della riscossa,
Camicia ardente, camicia rossa.

FINE.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

VOLTATA IN PROSA COL TESTO A FRONTE

PER CURA DI

MARIO FORESI.

Seconda edizione in 8.° grande.

Libro unico nel suo genere, che può reputarsi un vero avvenimento letterario. Questa versione, rigorosamente fedele al testo che le si legge a mano a mano di contro, condotta sui migliori commenti conosciuti, rende facile, dilettevole e corrente, senza fastidiosa interruzione di note, la lettura del divino poema. Gli Scolari, i Maestri, gli studiosi d'ogni classe e il Popolo ne faranno certo tesoro.

Uno splendido volume di mille pagine, adorno di otto incisioni, stampato con caratteri nuovi e scrupolosamente corretto

Lire cinque.

Si trova vendibile presso tutti i Librai d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare, 24. Firenze.